

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

IL NOBEL INCONTRA I NOBEL

di Grazia Brundu

«S e la distanza nello spazio e nel tempo non gli avesse impedito di incontrarsi, da ragazzi Dario Fo e Grazia Deledda sarebbero andati sicuramente molto d'accordo; da adulti, però, tra loro ci sarebbero state delle belle discussioni. Ma sempre con molta simpatia». Se lo dice Mario Pirovano c'è a crederci. Infatti anche se, per ragioni anagrafiche, lui non ha mai conosciuto la Deledda, con Fo e Franca Rame - ha diviso il palco fin dal 1983, quando è entrato nella loro compagnia, e ha coltivato un'amicizia lunga più di tre decenni.

Questo sabato alle 21 Pirovano porta al Teatro Eliseo di Nuoro il capolavoro di Fo "Mistero buffo" (che nel 2019 compie cinquant'anni), per la rassegna organizzata dall'Isre "Il Nobel incontra i Nobel", che prevede anche la mostra "Il mondo popolare narrato da Dario Fo" nell'ex Artiglieria di viale Sardegna.

Nobel alla Deledda nel 1926; Nobel a Fo nel 1997: come sarebbe andata tra loro se si fossero conosciuti?

«Dario e Grazia sono stati entrambi capaci di determinare il loro destino, però bisogna considerare che sono cresciuti in due epoche e due paesi completamente differenti. Nell'opera di entrambi ci sono dei personaggi in qualche modo simili. Penso ai servi e ai viandanti descritti dalla Deledda, che sembrano usciti da "Mistero Buffo". Solo che Dario li tratta con un'enorme ironia e con grande disincanto, soprattutto verso il tema del sacro».

E la Deledda invece?

«Per Grazia, che ha una capacità straordinaria di tirare fuori i sentimenti umani, l'aspetto religioso è molto forte, c'è poco spazio per l'ironia e per il gioco. Mentre Dario è tutto teso a non lasciare questi personaggi schiacciati nella loro condizione, Grazia, per il tempo in cui è immersa, considera il riscatto ancora da venire, nonostante in Sardegna già da anni ci siano dei movimenti che cercano di ribaltare la situazione».



Mario Pirovano in "Mistero buffo". Sotto, Dario Fo

La magia di "Mistero buffo" rivive sul palco dell'Eliseo

Il capolavoro di Dario Fo sabato per la rassegna nuorese organizzata dall'Isre Mario Pirovano: «Fo e Grazia Deledda? Vicini ai valori del mondo popolare»

Dai giullari medievali al Sessantotto alla Statale di Milano

Sabato 10 alle 21 al Teatro Eliseo Nuoro (TEN), l'Isre e la Compagnia Teatrale Fo Rame, nell'ambito della rassegna "Il Nobel incontra i Nobel - Grazia Deledda incontra Dario Fo", portano in scena lo spettacolo "Mistero Buffo" (di Dario Fo e Franca Rame) in occasione dei cinquant'anni dalla prima, che ricorrono a metà del 2019. Mario Pirovano, attore della Compagnia Teatrale Fo Rame dal 1983, reciterà i monologhi originali di "Mistero Buffo" arricchendo la performance con alcuni dei pezzi che hanno reso lo spettacolo famoso in tutto il mondo. "Mistero Buffo", recitato in una lingua reinventata,

una miscela di molti linguaggi detta grammelot, è uno spettacolo che si richiama alle rappresentazioni medioevali eseguite dai giullari e dai cantastorie. «Veniva eseguito per la prima volta il 30 maggio del 1969 - spiega Pirovano - all'Università Statale di Milano, in piena occupazione studentesca. Erano gli anni della rivolta, lo spirito quello del Sessantotto: fu lì che Dario trovò l'occasione giusta per rappresentare un lavoro frutto di anni di ricerche. Evocava altro, di rivolte contadine e di giullari, ma parlava al presente, ai giovani e al loro futuro: e destava con una scossa tellurica le nostre coscienze».

I due Nobel sono uniti soprattutto dall'attenzione per il mondo delle campagne, che conosce bene anche lei, per esserci nato. Cosa pensa

la proposta del governo di concedere terreni alle famiglie con tre figli?

«Devo dire che non ho ben chiaro a cosa possa servire la

proposta. Vogliamo regalare una terra anche a chi vive in città, invece di aiutarli in un modo più sensato? Allora facciamo come al tempo del fasci-



simo, quando mandavano i contadini del Veneto e dell'Emilia Romagna a fare le bonifiche nel Lazio: allora, però, la cosa aveva un senso perché

Un'opera che evoca antiche rivolte

contadine ma parla al presente, ai giovani. E desta, con una scossa tellurica, le nostre coscienze

quei contadini facevano la fame su al Nord».

Lo zanni, il contadino, è il protagonista di uno dei monologhi di "Mistero Buffo" che porterà a Nuoro. Ce ne anticipa qualcun altro?

«Porterò anche il miracolo di Lazzaro, che racconta come noi italiani abbiamo nel dna questa ossessione per i miracoli. E poi la giullarata di Bonifacio VIII e il primo miracolo di Gesù Bambino, tratto dai Vangeli apocrifi».

Quest'ultimo, in particolare, è di grande attualità.

«Sì, anche se oggi la situazione è ancora peggio, se si pensa alla notizia dei bambini separati nella mensa scolastica. Il monologo racconta di Gesù che scappa da una parte all'altra della Palestina con la famiglia per sfuggire da Erode, e in tutte le città in cui passa cerca di giocare con gli altri bambini, ma quelli lo scacciano perché arriva da un altro posto. Gli gridano: "Vai via Palestina, terun". L'ultima parola Dario ha voluto aggiungere perché anche noi al Nord negli anni Sessanta e Settanta avevamo delle battute feroci nei confronti dei meridionali».

Al monologo di Gesù Bambino è legato un episodio che la riguarda come attore...

«Recitavo già da una decina d'anni con Dario e Franca, che sono stati due maestri straordinari. Un giorno ero alla Libera Università di Alcatraz, fondata da Jacopo Fo, e dei ragazzini si scagliavano addosso parole violente. Io per farli smettere mi sono messo a recitare il primo monologo di Gesù Bambino e loro hanno iniziato a ridere e ad applaudire. Quel monologo è piuttosto complicato, non avrei mai immaginato di ricordarmi tutto. È lì che ho capito che tutte quelle storie ce le avevo dentro la testa e non lo sapevo ancora».



Una scena dal nuovo film di Bonifacio Angius

CINEMA

Al Festival di Torino il film di Bonifacio Angius girato a Sassari

► SASSARI

Dopo il festival Locarno, che aveva tenuto a battesimo "Perfidia", un altro grande festival segna l'inizio dell'avventura sullo schermo di un film del regista sassarese Bonifacio Angius. "Ovunque proteggimi", il suo nuovo lungometraggio, sarà presentato in prima mondiale in una delle più interessanti vetrine del cinema in Italia: la selezione ufficiale della 36esima edizione del Torino Film Festival, nella sezione Festa Mobile.

Una bella soddisfazione per il regista sassarese e be-

neagurante lancio del film in vista dell'uscita nelle sale fissata per il 29 novembre, pochi giorni dopo l'anteprima a Torino.

La storia raccontata in "Ovunque proteggimi" adotta il punto di vista di Alessandro, un cantante di musica folk sassarese. Non li sente i suoi cinquant'anni. Dopo aver cantato per un pubblico poco riconoscente, fa mattina in discoteca. E quando all'alba si vede rifiutare da sua madre i soldi necessari per fare il gradasso con delle ragazze, perde la testa. Finisce così in un ospedale, dove incontra Francesca. Occhi

grandi, i modi spontanei di una bambina e in tasca i biglietti della nave per lei e il figlio Antonio, di cinque anni, che non vede l'ora di incontrare appena uscita da lì. Alessandro se ne innamora e dopo una vita sprecata tra alcol e slot-machine, si mette in viaggio con lei. Verso un'ultima occasione.

Questa la trama del lungometraggio, prodotto e distribuito da Ascent Film con Rai Cinema e realizzato con il contributo del Mibac, della Regione e il sostegno della Fondazione Sardegna Film Commission. Una storia scritta da Bonifacio Angius

con Fabio Bonfanti, Gianni Tetti e in collaborazione con Vanessa Picciarelli, che parte da Sassari ma si sviluppa anche in altre zone dell'isola. Cagliari, Ploaghe, la basilica di Saccargia, Porto Torres, sono altre location scelte per l'ambientazione.

Protagonisti del film Alessandro Gazale e Francesca Niedda, già visti insieme nel cortometraggio "Domenica" girato dal regista sassarese un paio di anni fa, e il piccolo Antonio, figlio di Bonifacio Angius. Nel cast anche Gavino Ruda, Teresa Soro, Mario Olivieri, Anna Ferruzzo. (fabio canessa)